



I falsi luoghi comuni su don Milani

Una rilettura non convenzionale

Maurilio Lovatti

3'0"

Dal 1954 don Lorenzo Milani, di cui ricordiamo quest'anno i cent'anni dalla nascita, vive ed esercita il suo ministero sacerdotale a Barbiana, in Mugello (Fi). Dalla sua esperienza nella scuola di questa piccola frazione di montagna nasce *Lettera ad una professoressa* (pubblicata nel maggio 1967, un mese prima della morte). **Don Milani sostiene con coraggio e difende valori oggi diffusi e condivisi, ma allora seriamente negati:** la battaglia contro l'abbandono scolastico e la selezione nella scuola dell'obbligo, la critica all'eccessivo nozionismo, il diritto di tutti gli alunni a raggiungere un livello minimo d'istruzione (cercando di rimuovere quelle differenze che derivano da censo e condizione sociale), la centralità e l'importanza dell'insegnamento dell'educazione civica e della storia del '900, la critica all'insegnamento puramente grammaticale e letterario delle lingue straniere, il diritto delle bambine ad avere le stesse opportunità d'istruzione dei maschi (oggi ovvio, ma allora di fatto negato).

La seconda parte di *Lettera ad una professoressa* contiene anche delle tesi non condivisibili. *Battaglie sociali*, nel numero di giugno 2021, ha cercato di proporre un bilancio dell'eredità di don Milani in campo educativo. Chi lo desidera può leggerla sul blog:

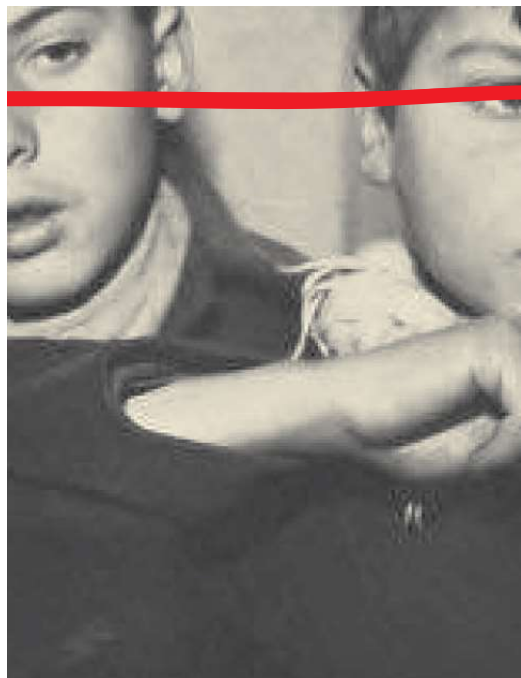
<https://www.battagliesociali.it/rileggendo-don-milani/>

Qui ci soffermiamo su un aspetto più specifico: le idee di don Milani sono compatibili con la valorizzazione del merito? Nei numerosi scritti pubblicati, anche in occasione del centenario della nascita, spesso sia i sostenitori che i detrattori del sacerdote fiorentino tendono a fornire una

risposta negativa. I detrattori perché imputano a don Milani una avversione alla selezione e una predominante attenzione a evitare la dispersione scolastica, col risultato di occultare il merito e peggiorare la qualità della scuola. Gli acritici sostenitori perché, più o meno consapevolmente, aderiscono a una errata concezione del merito. **Sbagliano entrambi.** La tesi che vorrei sostenere è questa: **se intesa correttamente, la valorizzazione del merito non è in contrasto con la battaglia di don Milani contro la dispersione scolastica.**

Sono svariate le concezioni distorte o errate sul merito. La più grave, e più diffusa specie nel mondo anglosassone, consiste nell'identificare il merito col successo. È portata avanti dalla destra trumpiana col chiaro scopo di giustificare le enormi differenze economiche e sociali. Il messaggio è chiaro: **se non hai successo, se hai un lavoro non gratificante, se guadagni poco e sei sfruttato, la colpa è tua, te lo meriti!** Michael Sandel, filosofo della politica e docente ad Harvard, ha mostrato la falsità di questa tesi: spesso chi ha successo, lo deve alle condizioni favorevoli di partenza (economiche e culturali). La selezione e la competizione premiano il merito solo se le condizioni di partenza sono equivalenti. Così si è espresso anche il presidente Mattarella a Barbiana nel giorno in cui ricordava la nascita: «Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto», anche «per non far perdere all'Italia» talenti «preziosi».

Anche in campo più strettamente scolastico sono diffu-



LETTERA AD UNA PROFESSORESSA

Fraasi che hanno fatto storia

A Barbiana chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti.

[...]

Un professorone disse: «Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsico...». Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline. Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda».

Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla. Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni. Sei ragazzi su dieci la pensano esattamente come Lucio. Degli altri quattro non si sa. Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo fosse voi.

[...]

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezze giornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me. Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

[...]

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo.

[...]

Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: «I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere.

se le concezioni distorte del merito. Se studi di più e conosci più nozioni, meriti un voto più alto, anche se hai capito poco. Quanti insegnanti purtroppo verificano solo lo studio, il possesso delle nozioni e non la comprensione e le capacità di usare bene (saper applicare) quanto appreso. Se sei diligente, ma passivo e opportunist, meriti di più di chi è creativo e talvolta sbaglia. Se segui il principio di autorità e non il discernimento critico...È facile trovare il falso merito nella scuola, e **contro questo falso merito si è battuto don Milani.**

Qual è allora la concezione del merito da difendere? Possiamo partire dalla Costituzione. Art. 34: *“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”*. Art. 97: *“Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso”*, cioè mediante una selezione basata sul merito. **Quello vero, però,** che si misura sulle competenze, che deriva dall'impegno, dalle capacità, dallo studio rigoroso, dalla perseveranza, dal prendere sul serio la scuola e il lavoro. ■